

CGIL



CISL
SARDEGNA



S A R D E G N A

ASSEMBLEA REGIONALE QUADRI E DELEGATI

Lavoro e Sviluppo

“La Sardegna non può attendere”

Fermiamo il declino



Relazione del Segretario Generale della CISL Sarda

Mario Medde

Cagliari - 12 Marzo 2004 ore 9,30 - Palazzo dei Congressi - Fiera Campionaria

INDICE

- 3 Le lotte di questi mesi
- 4 Le ragioni della lotta
- 5 Reagire alla violenza e alle intimidazioni contro gli enti locali. La sicurezza è necessaria allo sviluppo
- 6 Le inadempienze della politica nazionale e le conseguenze nell'Isola
- 7 La situazione socio economica della Sardegna
- 8 Il fenomeno della povertà
- 9 L'obiettivo della crescita in Sardegna
- 11 I ritardi e le inadempienze della Giunta regionale nella manovra economico-finanziaria e di bilancio per il 2004
- 13 Le proposte del sindacato per le attività produttive
- 15 Le richieste del sindacato sul socio sanitario
- 16 Le riforme istituzionali, sociali e produttive per un modello di democrazia partecipata
- 16 Oltre il declino una nuova idea di Sardegna

LE LOTTE DI QUESTI MESI

La manifestazione di oggi rappresenta un altro significativo momento del programma di lotte promosso in Sardegna da CGIL CISL UIL.

È un segnale di primaria rilevanza politico sindacale per la grande partecipazione di lavoratori, di pensionati e di disoccupati.

Portotorres, Villanovaforru, Carbonia, Cagliari, Macomer, e ancora Cagliari, rappresentano le tappe della mobilitazione dei lavoratori per contrastare il declino produttivo dell'Isola, per rivendicare politiche economiche a favore di una strategia di crescita, per nuove politiche sociali e diritti di cittadinanza, per sostenere un welfare regionale della solidarietà e delle tutele.

Un impegno eccezionale e unitario.

Anche nei momenti più difficili, non è mai venuto meno in Sardegna l'impegno di CGIL CISL UIL, onorando così una diffusa rappresentanza popolare, del mondo del lavoro e degli anziani.

Lo sviluppo, il lavoro e le riforme sono gli obiettivi strategici per una nuova stagione di progresso economico, sociale e culturale dell'Isola.

Siamo qui, dunque, in continuità anche con le manifestazioni organizzate dal sindacato confederale nel corso del 2003: il 20 giugno ad Abbasanta con lo sciopero generale dei settori produttivi e dei servizi a rete, il 25 giugno a Roma per sollecitare la riapertura del confronto sull'Intesa Istituzionale di Programma, per rivendicare un accordo di programma sulla chimica sarda e per chiedere interventi adeguati a favore di tutti i settori produttivi dell'Isola.

È utile ricordare, altresì, lo sciopero generale del 28 giugno 2002, con la manifestazione di Cagliari, cui parteciparono oltre 60 mila persone.

Una grande e straordinaria manifestazione di popolo per sollecitare la Giunta regionale e il Governo a promuovere iniziative per lo sviluppo e il lavoro della Sardegna.

LE RAGIONI DELLA LOTTA

Ho ricordato alcuni dei momenti più importanti delle lotte del sindacato confederale sardo per evidenziare non solo la sua vitalità, la capacità di mobilitare i lavoratori, i pensionati e le stesse comunità locali, ma anche per sottolineare l'apporto di CGIL CISL UIL al processo di rilancio dell'intera società sarda e della sua economia.

In una fase tra le più difficili della storia autonomistica dell'Isola l'iniziativa del sindacato ha garantito una forte coesione sociale, una indispensabile interlocuzione tra le istituzioni sarde e il Governo nazionale, un argine alla deriva del liberismo economico e sociale, sempre in agguato, un controllo positivo e propositivo della programmazione dello sviluppo regionale e locale.

Il sindacato è inoltre intervenuto spesso con successo nelle stesse dinamiche del ciclo unico di programmazione; ovviamente quando si è riusciti a far accettare il confronto negoziale con la Regione.

Ma la crisi politica e istituzionale di questi anni ha reso ancora più evidente la fine delle stagioni dell'autonomia speciale e della Rinascita, così come noi le abbiamo conosciute. Purtroppo qui si è arenata la capacità della politica di indicare nuovi traguardi e nuove strategie.

Proprio in un momento che avrebbe necessitato di protagonismi e politiche in grado di rafforzare la Sardegna nel processo di integrazione e coesione europeo.

Noi non ci arrendiamo comunque alla ineluttabilità della crisi economica e sociale: riteniamo necessario, con le nostre lotte, rafforzare il ruolo delle istituzioni e il rilancio della rappresentanza e della mediazione politica.

Questa, infatti, è la premessa indispensabile per affermare nell'Isola un processo di riforme che attui il federalismo interno e che contribuisca dunque a rilanciare il lavoro e lo sviluppo, coniugando competitività, solidarietà e progettualità.

Infatti, il segnale che noi vogliamo dare non riguarda solo gli assetti produttivi e le politiche sociali, che pure hanno motivato le nostre lotte di ieri e di oggi.

Noi chiediamo alla Giunta regionale e al Governo nazionale di garantire politiche ed interventi rivolti a contrastare un diffuso disagio nella convivenza e vivibilità della nostra comunità.

REAGIRE ALLA VIOLENZA E ALLE INTIMIDAZIONI CONTRO GLI ENTI LOCALI. LA SICUREZZA È NECESSARIA ALLO SVILUPPO

Nessuna rassegnazione è, infatti, possibile di fronte ad alcuni fatti che da tempo imbarbariscono la vita di molti comuni, inquinandone le relazioni e lo stesso esercizio della democrazia.

I fatti drammatici delle ultime settimane, con omicidi efferati ed attentati vari, impongono all'intera comunità regionale una tempestiva risposta su diversi versanti.

Non ci si deve arrendere alla ordinarietà e quotidianità della povertà materiale, ma anche alla violenza e alla povertà comportamentale e spirituale.

Alle sedi istituzionali e politiche competono decisioni utili a prevenire e reprimere gli atti di violenza e di illegalità; insieme però a una presa di coscienza delle stesse comunità locali e di tutti i cittadini, finalizzata a promuovere l'educazione al rispetto delle leggi e delle norme e, in primo luogo, al rispetto del prossimo. Purtroppo il fenomeno degli attentati è ormai talmente diffuso da sostituire talvolta la naturale e corretta dialettica tra cittadini e tra questi e le istituzioni locali.

Le bombe, le intimidazioni, le fucilate contro le abitazioni degli amministratori comunali, l'incendio delle loro auto sono triste abituale compagnia di sindaci e assessori di certi comuni a rischio democratico.

Da gennaio a novembre 2002 sono stati commessi ben 317 attentati: 11 contro amministratori pubblici, 36 contro pubblici edifici, 20 contro esponenti delle forze dell'ordine, e addirittura 250 contro privati cittadini.

La violenza non ha risparmiato neppure i giovanissimi: due ragazzi di quattordici anni, nel volgere di tre mesi colpiti mortalmente da proiettili di fucile.

Non arrendersi a questi fatti significa avviare subito una mobilitazione delle coscienze, ma anche una mobilitazione dei cittadini visibile e partecipata; significa manifestare il nostro sdegno con proposte operative, di breve e medio periodo.

Il primo obiettivo riguarda l'attuazione dell'Accordo di Programma sulla Sicurezza, incrementandone le risorse finanziarie, e la diffusione territoriale, con il coinvolgimento di tutte le scuole di ogni ordine e grado e delle forze sociali, economiche e istituzionali.

Mi sono lungamente soffermato sul problema della violenza e della sicurezza, perché il progresso e lo sviluppo dell'Isola dipende anche dalla capacità che avremmo di costruire insieme i presupposti della democrazia in tutte le nostre comunità.

La prevenzione e la repressione dei fatti criminosi e della violenza si devono accompagnare, infatti, al rispetto delle leggi e delle decisioni assunte dagli organismi preposti al governo e all'amministrazione della cosa pubblica. Dobbiamo cioè contribuire tutti a superare i vincoli interni alle nostre comunità.

Ciascuno faccia la sua parte.

Questi segnali di imbarbarimento si manifestano in uno scenario regionale caratterizzato da una crisi degli assetti produttivi e industriali e dal pericolo incombente di una consistente riduzione dei livelli di tutela e protezione sociale.

LE INADEMPIENZE DELLA POLITICA NAZIONALE E LE CONSEGUENZE NELL'ISOLA

Una realtà, quella sarda, che vive negativamente e drammaticamente gli effetti della politica nazionale.

Si sta determinando, infatti, un ulteriore impoverimento dei redditi dei lavoratori, la perdita del potere d'acquisto delle pensioni, la riduzione della disponibilità delle risorse finanziarie da parte degli enti locali per gli investimenti, il permanere di altissime percentuali di disoccupati, soprattutto giovani.

I ritardi e le inadempienze del Governo nazionale acuiscono le difficoltà economiche e sociali della Sardegna.

Registriamo con preoccupazione l'assenza di:

- una politica economica orientata allo sviluppo, al lavoro, alla salvaguardia e all'ampliamento dell'occupazione. Si dovrebbe, al contrario, avviarne una nuova a partire dall'Accordo sottoscritto da CGIL CISL UIL e Confindustria nel marzo 2003;
- una politica dei redditi finalizzata ad assicurare un quadro certo di riferimento per il rinnovo dei contratti, per la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, anche attraverso un controllo, sia al centro sia alla periferia, dei prezzi e delle tariffe;

- una riforma del welfare, con decisioni attinenti a sanità, assistenza, fiscalità, politica abitativa, misure di sostegno alle componenti più deboli;
- un nuovo modello contrattuale a partire dalla mutata situazione economica, e trovando un bilanciamento tra i due livelli di contrattazione (nazionale e decentrata);
- una riforma previdenziale condivisa dalle parti sociali.

Anche per questi motivi, non solo per l'andamento dell'economia internazionale ed europea, gli indicatori economici dicono che l'Italia non cresce più.

Il prodotto interno lordo è aumentato nel 2003 solo dello 0,3%, la pressione fiscale è salita al 42,8%, il debito pubblico rispetto al PIL è leggermente sceso al 106,2%, con un rapporto deficit/PIL al 2,4%.

Si è di fronte, dunque, a dati preoccupanti che attestano una vera e propria recessione.

In questo contesto va letta e analizzata la situazione economica e sociale della Sardegna.

LA SITUAZIONE SOCIO ECONOMICA DELLA SARDEGNA

Le dinamiche della ricchezza prodotta in Sardegna attestano una produttività in calo (PIL per occupato), un'accumulazione della ricchezza collettiva ancora insufficiente per recuperare anche una parte dei divari con il Centro Nord, una quota di esportazioni sarde sul totale nazionale in evidente regresso dal 1991 al 2002, una variazione negativa nel valore aggiunto regionale dell'industria nel 2003 (-0,1%).

Resta alto il numero dei disoccupati e di quelli in cerca di prima occupazione, mentre tarda ad essere attuata la riforma dei servizi per l'impiego.

Accanto a questi dati preoccupa ulteriormente il disavanzo di amministrazione della Regione Sardegna per il 2003 (5 miliardi di €).

A ciò si aggiunga la dimensione della spesa sanitaria regionale, 5 miliardi di €, pari al 50% del bilancio regionale, il disavanzo delle ASL che ha raggiunto i 250 milioni di € e che rischia di diventare cronico.

Per la Sardegna, dunque, l'obiettivo principale è la crescita dell'economia regionale.

Si impone però con urgenza un incremento delle entrate della Regio-

ne, sia quelle derivanti dalla crescita economica, che quelle provenienti da una necessaria revisione delle quote di devoluzione del gettito tributario e dalla determinazione in quota fissa della devoluzione dell'IVA.

Si tratta di attuare quanto previsto dall'articolo 7 dell'Intesa Istituzionale di Programma, che prevede l'adeguamento del Titolo III dello Statuto in materia di finanze, regime tributario e doganale della Sardegna.

Siamo di fronte, cioè, ad un problema di grande rilevanza: quello dell'autonomia finanziaria della Regione e alla disponibilità di risorse necessarie e utili agli investimenti per lo sviluppo e il lavoro.

Soprattutto in tempi di federalismo fiscale e di politiche restrittive nazionali che condizionano ulteriormente e negativamente il bilancio già ingessato della Regione.

Il Governo rende ancora più difficile la situazione con la legge finanziaria per il 2004.

Questa introduce, infatti, all'articolo 3, delle importanti novità per le regioni, gli enti locali, le aziende, e stabilisce che possono ricorrere ad indebitamento per finanziare spese di investimento, vincolandole però solo alle infrastrutture. A ciò si aggiungano, nel valutare le future disponibilità della Regione, le decisioni assunte dall'Unione europea circa il futuro della politica regionale.

Decisioni che porteranno alla fuoriuscita della Sardegna dalle Regioni dell'Obiettivo 1, avendo un prodotto interno lordo superiore al 75% del prodotto interno medio europeo.

Non si tratterebbe di un effetto statistico conseguente all'ingresso dei nuovi Paesi nell'Unione europea, ma di un incremento reale della ricchezza prodotta in Sardegna; anche se in percentuali assolutamente ridotte.

L'impressione è che ci sia qualcosa, nei meccanismi di monitoraggio e di valutazione, che non coglie l'esatta dimensione della ricchezza regionale; certamente c'è qualcosa che non funziona in fase di redistribuzione della ricchezza.

IL FENOMENO DELLA POVERTÀ

La povertà è, infatti, un fenomeno in crescita; sono quasi 150 mila i sardi nettamente al sotto della soglia di povertà assoluta (secondo l'ISTAT coloro che hanno una capacità di spesa inferiore ai 573,63 € mensili). Un

fenomeno che colpisce i senza lavoro, i titolari di pensione integrata al minimo, i beneficiari di pensioni e assegni sociali, gli invalidi.

Accanto all'urgenza di adeguate politiche economiche e di politiche attive del lavoro, è necessario assumere ed avviare uno specifico programma regionale di lotta alle vecchie e nuove povertà, con una norma che a livello regionale intervenga anche sulla non autosufficienza.

Le iniziative di lotta, e le proposte di CGIL CISL UIL della Sardegna, hanno dunque due obiettivi fondamentali: la crescita economica ed un'equa e più solidale distribuzione della ricchezza.

Da questi obiettivi discendono tutte le articolazioni e proposte vertenziali in tema di lavoro, tutela sociale, infrastrutturazioni materiali e immateriali, ambiente, e sviluppo di tutti i fattori della produzione.

La nostra attenzione ai settori produttivi e alle politiche sociali presuppone proprio l'esigenza della crescita e di una maggiore disponibilità di risorse per incrementare il livello di tutele e di diritti, la priorità della difesa del lavoro e dell'occupazione, insieme alla valorizzazione del patrimonio umano, professionale e produttivo presente nell'industria sarda.

Questo intendimento rafforza l'obiettivo di contribuire ad aprire nuove strade e opportunità produttive.

L'OBIETTIVO DELLA CRESCITA IN SARDEGNA

La nostra idea della crescita è chiara.

Siamo per una crescita che contribuisca a redistribuire maggiore ricchezza, ma che sia anche garanzia di un miglioramento della qualità della vita e della libertà.

Deve cioè influire in modo determinante nell'aspettativa di vita, nella salute, nell'istruzione e formazione e nel grado di partecipazione alla vita sociale, politica ed economica.

La crescita serve, dunque, per accumulare e ripartire maggiore ricchezza, ma soprattutto perché può garantire maggiori livelli di tutela sociale e individuale.

In questa direzione la condizione più importante è l'abbattimento delle diseconomie esterne al processo produttivo.

L'obiettivo è una maggiore competitività dell'intero sistema Sardegna, per favorire in tempi più brevi l'integrazione in Europa; sono neces-

sari però investimenti, progetti e cantieramenti nelle reti dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, e l'utilizzo plurimo delle acque con giustizia, razionalità ed efficacia.

Fondamentale, quando si affronta il problema della crescita e della distribuzione della ricchezza, è la scuola, la formazione, la ricerca e l'Università.

La ricerca scientifica, quella pura e quella applicata, è una componente prioritaria e fondamentale per rilanciare l'economia, per garantire l'ammodernamento tecnologico e la stessa innovazione di prodotto.

Nella società della conoscenza sempre di più il sapere diventa condizione ineliminabile e fondamentale per creare valore aggiunto nelle attività produttive, nei servizi e nelle reti, ma anche per favorire la valorizzazione e il rinnovamento dei gruppi dirigenti, che devono essere all'altezza dei progetti necessari per rispondere alla domanda di sviluppo, di integrazione sociale, culturale ed economica.

Dunque, una politica di sostegno alla crescita deve essere caratterizzata:

- da una riduzione dei divari di produttività delle imprese sarde con quelle nazionali, intervenendo, come già detto, sui costi dell'energia, sui trasporti interni ed esterni, sul sistema delle reti;
- da una riforma della pubblica amministrazione che accompagni positivamente le scelte della politica, della società e dell'economia;
- da trasferimenti di reddito che incentivino produzione e consumo;
- da una politica di sostegno all'impresa e al rafforzamento di un mercato di capitali nell'Isola. Oggi, infatti, il sistema economico regionale soffre sia per l'inadeguata configurazione giuridica delle imprese, sia per una marcata e diffusa sottocapitalizzazione.

L'obiettivo di una maggiore crescita non interessa solo sul versante economicistico, pone con forza l'idea e pratica di uno sviluppo che si affranca finalmente dalla dipendenza e dai condizionamenti di diversa natura, interni ed esterni all'Isola.

Si tratta di passare da uno sviluppo senza autonomia, finanziato dal debito e dai trasferimenti della pubblica amministrazione, a un sistema regionale che produca ricchezza e che dia garanzia di un reale potenziamento di tutti i fattori della produzione, insieme ad un'equa e più diffusa distribuzione della ricchezza.

Le lotte del sindacato hanno realizzato in Sardegna conquiste impor-

tanti nella rappresentanza del lavoro, nella tutela dei diritti, nella difesa dei redditi dei lavoratori e dei pensionati.

La Sardegna, anche grazie al sindacato, ha raggiunto uno sviluppo quantitativamente apprezzabile.

Si tratta ora di avviare una fase caratterizzata da uno sviluppo qualitativo adeguato ai processi e alle dinamiche internazionali ed europee, e ai bisogni dell'intera comunità regionale.

Sono evidenti le enormi potenzialità della Sardegna e dei sardi, nei più svariati campi dell'economia, della ricerca, dell'Università, del sapere.

La scommessa di questi anni riguarda dunque l'ambizioso progetto dell'integrazione della Sardegna in Europa, a partire però dalla valorizzazione delle sue diversità, specificità e specialità che possono rappresentare un eccezionale valore aggiunto nella promozione del lavoro e nella costruzione di una regione più ricca e solidale.

In questa direzione abbiamo chiesto alla Giunta regionale e al Governo nazionale di rispettare gli impegni assunti con il sindacato e di contribuire, con maggiori risorse e progetti, allo sviluppo della Sardegna.

Il sindacato evidenzia, però, la debolezza della proposta del Governo e della Giunta e la crisi di una politica attraversata da enormi fibrillazioni e incapace di indicare nuovi traguardi e di consolidare gli obiettivi raggiunti.

I RITARDI E LE INADEMPIENZE DELLA GIUNTA REGIONALE NELLA MANOVRA ECONOMICO-FINANZIARIA E DI BILANCIO PER IL 2004

Di fronte ad una crisi economica e sociale di notevole proporzione, ad un preoccupante declino delle aree interne e dei comuni minori dell'Isola, ad un incancrenirsi dei problemi delle aree urbane e delle città, ad un'assenza di programmazione dello sviluppo turistico nelle coste, denunciando i ritardi senza precedenti della Giunta nell'approvazione degli atti di programmazione e bilancio per il 2004.

Inadempienze gravi che attengono anche al confronto con le parti sociali ed economiche.

Per questo la Giunta non può approvare un bilancio tecnico, condizionato da un clima elettorale che prima rischia di annacquare le emergen-

ze dell'Isola e poi le «congelata» in attesa che siano ultimate tutte le manovre post-elettorali. Il sindacato si oppone decisamente ad un bilancio di transizione in attesa dell'apertura delle urne.

Infatti, dal confronto con il sindacato, la Giunta deve prendere in mano, e dare indirizzi e risposte concrete, a numerose questioni che non possono aspettare gli eventi elettorali perché interessano la qualità della vita di migliaia di persone.

Tra le tante, le più urgenti riguardano:

1. il finanziamento delle leggi per il lavoro, per le politiche attive del lavoro, per lo sviluppo. Il sindacato sardo ha ribadito la necessità, in questo contesto, di rifinanziare anche il piano per il lavoro (articolo 19 della legge regionale n. 37/1998), ancorché riformato alla luce delle esperienze maturate e dello spirito della norma concordata con un preciso accordo Giunta regionale sindacati nel 1998;
2. lo stanziamento di adeguate risorse a sostegno delle famiglie che assistono parenti disabili e handicappati gravi;
3. l'istituzione dell'Osservatorio regionale sulle povertà per l'adozione di iniziative in grado di rispondere efficacemente ai bisogni essenziali di vita di quasi il 10% della popolazione sarda;
4. l'approvazione di alcuni provvedimenti in campo socio sanitario, a iniziare dall'abolizione dei ticket, il rifinanziamento del fondo per i non autosufficienti, l'abolizione delle liste d'attesa.

Su queste richieste non abbiamo fatto sconti al Centro Destra, qualora dovesse permanere l'esigenza, non ne faremo a chiunque andrà tra breve a governare la nostra Isola.

Si è di fronte, infatti, a obiettivi che danno il segno profondo di una seria politica a favore dei lavoratori e delle categorie più deboli della società. Sta qui la linea di demarcazione tra le politiche di inclusione sociale e le politiche liberiste che assegnano alla presunta e inesistente capacità del mercato non solo il rilancio dell'economia, ma anche la sua capacità di intervento verso i deboli.

La gravità delle emergenze sociali e del lavoro deve sollecitare la Giunta a varare fin dai prossimi giorni un calendario di incontri con le organizzazioni sindacali perché siano recepiti nella manovra di bilancio e nella finanziaria i problemi e le proposte che stanno evidenziando, in questi giorni, CGIL CISL UIL, con i lavoratori, i pensionati e i disoccupati, unitamente alle istituzioni locali.

LE PROPOSTE DEL SINDACATO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Le proposte di CGIL CISL UIL riguardano tutti i settori della vita economica e sociale, un modello di sviluppo cui partecipano, con la rilevanza dovuta, l'agro/alimentare, il turismo, l'industria, i servizi e la pubblica amministrazione, la scuola, la formazione, l'Università e la ricerca.

Ma la spia del profondo malessere, e insieme dei bisogni prioritari, riguarda due direttrici che da tempo sono oggetto di un forte conflitto vertenziale con il Governo e la Giunta regionale: i settori produttivi e il socio-sanitario.

Le lotte di questi mesi in Sardegna, la stessa assemblea di oggi, chiedono a Roma e a Cagliari risposte non più rinviabili.

Sul potenziamento delle attività produttive, sulle emergenze industriali, sulle infrastrutturazioni materiali e immateriali, sull'energia e le telecomunicazioni, sui trasporti il Governo non può dilazionare né tacere.

La Giunta regionale, anche in questa fase pre-elettorale, ha l'obbligo politico e morale di chiudere alcune vertenze e di approvare provvedimenti utili all'economia e alla tutela socio-sanitaria.

Nello specifico, CGIL CISL UIL della Sardegna chiedono al Governo nazionale e alla Regione Sardegna:

1. il rispetto degli impegni assunti tra il Ministero delle Attività Produttive e la regione Sardegna con il documento sottoscritto il 25 febbraio 2003 a Roma;
2. l'attuazione delle intese tra Governo-Sindacato-Regione contenute nei documenti del 22 settembre 2003 e 19 dicembre 2003 e relativi all'abbattimento del costo dell'energia al potenziamento del parco di generazione e al ciclo integrato miniera-centrale per il Carbone Sulcis;
3. l'attuazione e definizione dell'accordo di Programma per la valorizzazione dei siti chimici regionali, già sottoscritto a Palazzo Chigi il 14 luglio 2003;
4. l'individuazione di soggetti imprenditoriali disposti a investire in Sardegna;
5. la spendita in tempi certi delle risorse stanziare per i contratti di programma e per i contratti di localizzazione in modo da favorire la nascita di nuove intraprese economiche. In particolare va definito il piano di intervento per Ottana, il piano di intervento per Portotorres, e la

definizione del percorso per mantenere in esercizio gli impianti di Assemini;

6. un diverso ruolo dell'ENI in Sardegna, anche attraverso il conferimento a Polimeri Europa degli impianti attualmente in carico alla controllata SINDYAL, al fine di favorire un rilancio delle filiere della chimica isolana;
7. la definizione, in tempi rapidi, in attuazione degli accordi pattuiti, del programma degli interventi di bonifica delle aree dismesse.

Alla Regione chiediamo:

- l'avvio definitivo del Parco Geominerario con il recupero delle aree minerarie dismesse e la conseguente stabilizzazione degli LSU interessati;
- l'adozione di politiche adeguate a sostenere il rilancio del settore lapideo sardo ed in particolare i comparti del marmo e del granito;
- l'individuazione di azioni di sostegno ai settori del tessile, della metallurgia, del manifatturiero;
- un definitivo assetto delle partecipate regionali quali Mineraria Silius, IGEA, Progemisa, ecc. il cui piano di razionalizzazione sconta notevoli incertezze e difficoltà;
- l'immediata costituzione dell'ARPA quale strumento di governo e di indirizzo sulle problematiche ambientali.

Siamo in attesa dell'apertura del confronto con il Governo finalizzato all'individuazione degli interventi attuativi del protocollo siglato con il Governo il 19 dicembre 2003, che in sintesi riguardano: la Centrale Sulcis, l'Elettrodotto da 1000 Megawatt Sardegna-Penisola italiana, l'abbattimento dei costi dell'energia elettrica nell'Isola.

Rivendichiamo inoltre al Governo l'avvio delle procedure per l'attuazione del Protocollo Stato-Regione del 25 febbraio 2003 inerente la realizzazione del gasdotto Algeria-Sardegna-Continento europeo finalizzato, in questo caso, alla metanizzazione della Sardegna.

Sul versante infrastrutturale attendiamo di conoscere l'ammontare delle risorse certe da destinare:

- al miglioramento della viabilità interna con particolare riferimento alla dorsale Nord-Sud Sardegna;
- all'ammodernamento della rete ferroviaria regionale (in fase di appalto);
- al potenziamento/ammodernamento del sistema portuale sardo con

particolare riferimento al miglioramento dei parametri di sicurezza e della qualità delle infrastrutture esistenti.

Rispetto alla continuità territoriale chiediamo la conferma degli strumenti individuati nel 1999 con la Legge 144 di cui attendiamo la puntuale applicazione specie nella seconda parte (continuità territoriale per le merci).

Il confronto con il Governo deve inoltre definire la verifica dell'attuazione dell'Intesa Istituzionale di Programma siglata nel 1999 ed in particolare:

- la costituzione della task-force per monitorare l'attuazione degli impegni assunti con gli Accordi di Programma Quadro sottoscritti;
- l'individuazione dei fattori che hanno limitato od ostacolato la realizzazione degli APQ;
- la definizione di un nuovo accordo di programma quadro sull'agro-alimentare finalizzato a consolidare e rilanciare questo delicato settore.

LE RICHIESTE DEL SINDACATO SUL SOCIO-SANITARIO

Per quanto riguarda il settore socio sanitario alla Regione chiediamo:

1. l'adeguamento e la riforma delle leggi esistenti, ancora ferme al 1985 e al 1988;
2. la lotta alla nuove povertà con misure a sostegno della famiglia e delle persone indigenti e in cerca di occupazione. L'incidenza della povertà è arrivata al 17% con una media superiore di oltre il 6% di quella nazionale. La richiesta sempre in aumento di viveri e vestiario alle associazioni di assistenza, da parte di una fascia di cittadini che annovera anche famiglie monoreddito che sino a qualche anno fa riuscivano a vivere decorosamente, richiede una politica di sostegno per controllare e frenare la perdita di potere d'acquisto dei salari e offrire servizi e beni con tariffe e prezzi controllati;
3. la razionalizzazione e il controllo della spesa sanitaria;
4. il miglioramento e la diffusione dei servizi territoriali;
5. l'approvazione e l'attuazione del Piano Sanitario regionale;
6. il recepimento, da parte della Regione, della legge nazionale 328 con l'approvazione della legge regionale di riforma socio assistenziale per

- l'integrazione del sistema dei servizi socio sanitari e la definizione dei distretti socio sanitari;
7. la realizzazione dell'integrazione socio sanitaria e la capillare diffusione dell'assistenza domiciliare;
 8. il controllo e monitoraggio della spesa farmaceutica con l'attivazione di politiche di educazione all'uso del farmaco che coinvolgano utenti e medici;
 9. l'abolizione dei ticket sulla spesa farmaceutica.

LE RIFORME ISTITUZIONALI, SOCIALI E PRODUTTIVE PER UN MODELLO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Certo, la punta dell'iceberg è la giustizia sociale, una più equa ridistribuzione della ricchezza, dunque una maggiore crescita economica.

In questa direzione, però, è fondamentale, già da oggi, e nei prossimi anni, una stagione di riforme istituzionali e sociali in grado di interpretare un bisogno insopprimibile di cambiamento e di maggiore libertà.

Un nuovo modello di democrazia, a partire dal federalismo interno, dalla sussidiarietà e della solidarietà, dal nuovo Statuto speciale, dal nuovo Patto costituzionale con lo Stato, passa attraverso le riforme necessarie a garantire maggiore partecipazione alla formazione della volontà pubblica, attraverso la valorizzazione delle organizzazioni del partenariato economico e sociale.

OLTRE IL DECLINO UN NUOVO PROGETTO DI SARDEGNA

Su questi e altri obiettivi la Sardegna non può attendere.

La nostra proposta non si accontenta, però, di fermare il declino; le nostre lotte, l'impegno e la rabbia dei lavoratori si rivolge positivamente alla volontà di cambiamento, a un'idea di società che non è futuribile, ma che è anche nei bisogni e nei diritti dell'oggi.

Alla politica chiediamo di perseguire con la determinazione e la capacità di governo necessaria, i traguardi utili a realizzare i bisogni e le richieste del mondo del lavoro.

Il sindacato sta facendo concretamente tutta la sua parte.

Per questo chiediamo più lavoro, più giustizia e benessere sociale.